

lemaco, il quale non seppe dissimulare l'interno duolo, quando ebbe a separarsi dall'amico. E mentre quei principi si congedavano dal re Idomeneo, e gli giuravano perpetua amicizia, Mentore tenendo stretto fra le sue braccia Telemaco, sentivasi tutto bagnato delle sue lagrime. Non mi muove, dicea Telemaco, il pensier dell'impresa e della gloria, che forse in essa mi acquisterò; ma solo mi occupa il dolore che sento in dovermi separare da voi: mi si rinnova la memoria di quel tempo infelice, quando gli Egizii, strappandomi dal vostro seno, mi allontanarono tanto da voi, che ogni speranza mi tolsero di rivedervi.

Ma ora non è lo stesso, pieno di dolcezza Mentore gli rispose per consolarlo: questa nostra separazione, siccome è volontaria, così sarà di breve durata, e produrrà a voi l'onore di una gloriosa vittoria. Io mi compiaccio del vostro amore; ma voglio che sia meno tenero e più profittevole; tanto più che dovete una volta avvezzarvi a far senza di me; perchè non sempre mi potreste avere al fianco; nè per virtù della mia presenza, ma de' miei detti, e delle massime che vi ho insegnate, potrete ben regolarvi nella vostra condotta.

In pronunciare queste parole la Dea, nascosta sotto la figura di Mentore, il ricoperse con l'egida, e gl'infuse nel cuore un nuovo spirito di saviezza e di provvidenza, un intrepido valore e una dolce moderazione, che sì di rado si trovano in uno istesso soggetto.

Andate, poi seguì a dirgli, andate pure da valoroso ad affrontare qualunque più grave periglio, quante volte giova di girgli incontro: che maggior vergogna è per un principe il volersi tralle armi sottrarre a tutti i pericoli, che il non andare giammai alla guerra. Ma nuoce il potersi dubitare, del coraggio di chi comanda; e se necessaria ad un po-